

## Caccia & dintorni Il pasticcio della pernice rossa

**Vladimiro. P. Palmieri**

**F**ra le molti questioni aperte con l'avvicinarsi della stesura del calendario venatoria 2017-18, una in particolare sta agitando le acque degli addetti ai lavori.

Si tratta, per spiegarci, della pernice rossa e se questo selvatico possa ancora essere incluso o meno fra le

specie cacciabili nella nostra Regione.

La cosa non è semplice come sembrerebbe, perché la vicenda si trascina da alcuni anni con implicazioni anche economiche.

*Continua a pag. 44*

# Caccia, lo strano caso della pernice rossa

*segue dalla prima pagina*

Cercherò di riassumere i fatti più chiaramente e sinteticamente possibile, partendo dal parere dell'Ispra (Istituto superiore per la ricerca ambientale) sul calendario venatorio della stagione appena conclusa che fa seguito a quelli degli anni precedenti in cui si legge testualmente: «l'inserimento della Pernice rossa (*Alectoris rufa*), taxon alloctono per l'Umbria, quale specie cacciabile nel territorio regionale può favorire il suo rilascio in natura, pratica che, al contrario, andrebbe in ogni modo scoraggiata; per tale ragione quest'Istituto ritiene che la specie vada esclusa dal calendario venatorio anche in ottemperanza di quanto stabilito dal Dpr n. 357/97, art. 12, come modificato dal Dpr n. 120/2003. Si ritiene inoltre d'evidenziale che la L. 116/2014 (art. 285 comma 12), ha modificato l'art. 2 della L. 157/92 introducendo in generale l'obbligo di eradicazione o controllo anche per le specie autoctone in parte del paese e alloctone in altri contesti, come nel caso della Pernice rossa nel territorio regionale dell'Umbria. Pertanto andrebbe valutata l'opportunità di sviluppare programmi regionali e/o provinciali di controllo di questa specie». È il caso di ricordare che una specie si dice autoctona quando è originaria del luogo in cui vive e alloctona quando si trova a crescere in un territorio diverso da quello in cui vive normalmente.

A dire il vero la prescrizione sulla Pernice rossa è stata bypassata per diverse stagioni venatorie fino a che all'inizio di quest'anno una lettera

del Servizio faunistico regionale ha richiamato all'ordine gli Atc, perché non effettuino alcun ripopolamento della specie, lasciando intuire a rigore di logica che la stessa Pernice rossa verrà depennata in Umbria dall'elenco delle specie cacciabili. Naturalmente la comunicazione non poteva passare sotto silenzio ed in modo indolore soprattutto fra i cacciatori dell'Atc del Perugino che negli anni passati ha investito risorse consistenti su questo selvatico.

Tra l'altro a fianco dell'Ambito un gruppo di volontari appassionati ha curato l'immissione e l'ambientamento di diversi gruppi di questi animali sul monte Tezio con ottimi risultati fino all'accoppiamento ed alla riproduzione di diversi soggetti. Ciò significa che le pernici hanno trovato un habitat favorevole come lo è gran parte del nord dell'Umbria che ha giustificato in questi anni il ricorso sempre maggiore a questo selvatico nei programmi di ripopolamento. Anche per questo alcune aziende faunistico venatorie, privati dunque hanno puntato sulla pernice rossa che a causa dei cambiamenti climatici ed ambientali si è dimostrata ben più adatta della pernice grigia, la cosiddetta starna, a ripopolare le nostre colline. Sul territorio destinato all'attività venatoria questo selvatico si è dimostrato per cacciatori e cani veramente un osso duro, dando la possibilità di una caccia sportiva ed emozionante. C'è infine un altro particolare non certo trascurabile per quegli allevatori che nei centri privati hanno allevato ed ingrassato le pernici sicure di venderle come negli anni precedenti agli Atc. Che farne? Se si blocca l'immissione anche come tempistica decisamente non ci siamo. Non voglio entrare nel merito del parere

dell'Ispra naturalmente fondato su conoscenze scientifiche, ma qualche considerazione va fatta. Non è la prima e non sarà l'ultima volta, credo, che questo istituto mostra una chiusura su queste problematiche senza una visione di quella che, volenti o nolenti, è la realtà che in natura si è via via andata configurando. L'Istituto, a dire il vero solamente una volta si è arreso, ed è stato sulla vicenda cinghiale, in quanto a scomparire è stato o lo è prossimo solo il piccolo cinghiale maremmano autoctono, piccolo e sospettoso e poco prolifico a tutto vantaggio dei porcastri attuali. Lo stesso fagiano selvatico, a patto che ne avesse, ha perso ogni identità biologica ed ogni residuo di selvaticità in barba a tutte le strategie che hanno portato tutt'al più ad animali semi selvatici o inselvatichiti. In Umbria rimangono in piedi la questione mini lepree, per l'Ispra il famigerato silvilago *floridanus* e appunto la Pernice rossa. Il primo per fortuna dei cacciatori umbri rinasce dalle proprie carni per rimpiangere i magri carnieri, della seconda stiamo parlando. Insomma per questo istituto è lecito allevare ed introdurre la Pernice grigia che malgrado tra mille tentativi non è certo più la starna di una volta, ma di un ibrido allevato in cattività che ha dato risultati aleatori e più spesso



Peso: 1-3%,44-20%

fallimentari, mentre un selvatico che ha preso, evidentemente per situazioni come ho già detto estremamente favorevoli, possesso del nostro territorio va eliminato totalmente; in che modo? Prima di tutto cancellandolo dalle specie cacciabili, la stessa proposta fatta per la mini lepre, chiudete per un paio di anni la caccia a questa specie e scoraggerete i ripopolamenti e predisponete piani di eradicazione totale, una strategia che non ha sortito nessuno effetto per la mini lepre, mi auguro come la maggior parte dei cacciatori non sia perseguita per la pernice rossa. Le ultime notizie, fonti allevatori, danno la questione in via di risolu-

zione, cioè nel senso che la politica ci avrebbe messo la faccia, basterà? Oppure aggiungeremo un'altra puntata alla telenovela che va in onda da diversi anni aspettando la parola fine magari perché gli allevatori stanchi di questa incertezza smetteranno di allevare le Pernici rosse e gli Atc di ripopolare il territorio e i cacciatori purtroppo di cacciarle.

**Vladimiro P. Palmieri**



Peso: 1-3%,44-20%

**Ambiente**

# Sono state abbattute in 6 mesi 1700 nutrie

■ A pagina 5

## Proliferazione delle nutrie, gli Atc dotati di 160 gabbie Uccisi 1700 animali in 6 mesi *Per l'abbattimento utilizzate armi di piccolo calibro*

**ALLARME** nutrie. Gli enti locali corrono ai ripari per tentare di limitare la rapida espansione di questo roditore che vive soprattutto lungo canali e fiumi. Al di là delle disposizioni nazionali e regionali, nel 2014 l'Unione Europea ha adottato una disposizione che «raccomanda agli Stati membri di provvedere all'eradicazione rapida di tale specie». Così nei giorni scorsi, ad esempio, il Comune di Forlì si è dotato di 16 gabbie per catturare le nutrie, che verranno poi sopresse con il biossido di carbonio. In provincia di Ravenna il servizio è stato affidato dalla Provincia agli Atc che hanno in dotazione 160 gabbie. Per l'abbattimento delle nutrie prese vengono utilizzate armi di piccolo calibro, come previsto dalle disposizioni in materia. Negli ultimi sei mesi dello scorso anno, con questo sistema sono state abbattute 1700 nutrie, per la maggior parte nel Comu-

ne di Ravenna e vicino a corsi di acqua dolce. Alla fine di quest'anno si avrà anche un dato complessivo degli animali catturati e uccisi. Le gabbie sono anche in dotazione ad un certo numero di agricoltori che però solo da quest'anno dovranno denunciare alla Polizia provinciale i capi abbattuti. Per completare il quadro si aggiungeranno i roditori uccisi direttamente con lo sparo, come previsto anche in questo caso dalle disposizioni. All'inizio del 2015, lo Stato trasferì alla Regione il compito di contenere questo animale che provoca il crollo degli argini dei canali consorziali riuscendo a perforarli da parte a parte, brucia le piantine di cereali, mangia uova di uccelli acquatici e in più si porta dietro un buon numero di problematiche sanitarie. Dal maggio dello scorso anno, con la collaborazione del coordinamento degli Atc (ambiti territoriali di caccia) è in atto il controllo

delle nutrie con trappole e tramite l'abbattimento con armi da fuoco. Per far fronte a decine di migliaia di nutrie vaganti nel ravennate, i Comuni riescono a mettere a disposizione non più di 18-20 mila euro.

L'espansione delle nutrie preoccupa non poco i consorzi di bonifica e gli agricoltori, per i danni che provocano. A causa dell'impasse burocratico provocato dall'inserimento (da parte ministeriale) delle nutrie tra le specie nocive, al pari dei topi e dei ratti, dal 2014 fino all'inizio del 2016 c'è stato un periodo di stasi nelle attività di contenimento di questo animale che è proliferato ovunque in regione, ma soprattutto nel Ravennate e nel Ferrarese.

**lo. taz.**

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 1-3%,53-54%

## A FORLÌ

### Col gas

Il Comune di Forlì si è appena dotato di 16 gabbie per catturare le nutrie, che verranno poi soppresse con il biossido di carbonio



## Spari sulle starne, ultraleggeri sotto tiro

La manifestazione si chiama "prova cinofila su starne con sparo", ma è proprio quella parola, "sparo", che è stata evocata mercoledì sera in consiglio comunale in toni allarmistici. Perché il campo in cui verrà svolta la prova a partire dalle 8 di domani mattina e fino a domenica alle 16 è vicino all'aviosuperficie di San Gaetano. Il campo di addestramento "Le campagnole" dove si ritroveranno i cacciatori di Italcaccia per la prova cinofila è ubicato infatti in via dei Fabbris 18 a San Gaetano e mercoledì sera il consigliere comunale Rocco Andrea Barone ha

chiesto lumi al sindaco sui possibili rischi di una tale manifestazione che avviene a ridosso della aviosuperficie dove decollano e atterrano ultraleggeri.

Visto che si parla di evento con "sparo" il dubbio introdotto è se ci possano essere rischi per i velivoli in decollo o in atterraggio dall'area attrezzata a tale scopo.

Il sindaco Marzio Favero ha risposto che l'autorizzazione a quel campo di addestramento è stata data dalla Provincia e che deve aver tenuto conto della distanza minima di 50 metri che deve esserci.

Ha anche assicurato in ogni caso che chiederà lumi in Provincia per approfondire la questione. Gli è stato suggerito di chiedere chiarimenti anche all'Enac sulla vicinanza di una manifestazione del genere a un'aviosuperficie. (e.f.)



Peso: 7%

# «All'Oasi di Montebello per un piano d'azione contro i cinghiali»

Solo un lieve malore per l'associato di Libera caccia che si è subito ripreso

## POGGIO TORRIANA

L'uomo che si è sentito male martedì sera all'interno dell'Oasi di Montebello era un associato di Libera Caccia. Il presidente Nevio Canaletti sottolinea: «Non era lì per una battuta di caccia, ma come accompagnatore per mettere a punto, con le guardie autorizzate dalla Provincia di Rimini, un piano di controllo rispetto ad alcune specie cosiddette opportuniste come il cinghiale o il piccione. Ci sono degli animali che creano danni al territorio e all'a-

gricoltura e l'indicazione è di sradicarli da quei territori. Gli accompagnatori autorizzati sono solo una ventina nella zona e per ottenere l'abilitazione occorre sostenere esami non semplici».

L'uomo era partito per la ricognizione nel pomeriggio, non ha avuto un infarto ma un malore forse per cattiva digestione «il soccorso è avvenuto solo da parte del 118 e delle guardie che lo accompagnavano. Il Soccorso alpino non è intervenuto: l'uomo era già all'interno dell'ambulanza

dove era arrivato con le proprie gambe. È stato portato in pronto soccorso e poi dimesso. Nulla di grave» precisa Canaletti.



L'intervento del 118 all'Oasi



Peso: 13%

## CHIONS

# Nutrie, l'allarme arriva anche in Regione

**CHIONS - (al.co.)** Il tempo passa e i danni arrecati dalle nutrie alle arginature dei corsi d'acqua della zona sono sempre più evidenti. Il problema è stato fatto notare all'assessore regionale Paolo Panontin, che nei giorni scorsi ha incontrato in Municipio al sindaco Renato Santin. Panontin ha sottolineato come la Regione stia valutando, insieme all'Università di Udine, un progetto innovativo oltre a un

intervento normativo per consentire anche ai cacciatori di partecipare ai prelievi. Nella sostanza l'intesa propone, oltre alle nutrie, di mettere a fuoco e studiare strategie di contenimento anche per i tassi, mammiferi in questo caso autoctoni, capaci di misurare fino a un metro di lunghezza e di pesare anche 20 chili.



Peso: 7%

# Nutrie e gamberi killer all'oasi «Spariti» i soldi del piano di difesa

*Il progetto è terminato in anticipo. Cacciatori e contadini protestano*

di **MASSIMO STEFANINI**

**GAMBERI**, cinghiali, nutrie e una pianta definita gaggia. E' il menù di specie animali e vegetali che sono stati capaci di distruggere interi ecosistemi e mettere in pericolo l'oasi di Sibolla. Se fosse la sceneggiatura di un film di fantascienza, la trama sarebbe davvero originale. Il progetto Life, curato dai vecchi Consorzi ed Enti di Bonifica, con finanziamenti europei e regionali per un milione e 300 mila euro circa, sembra sia terminato nel 2014, anziché nel 2017 con durata quinquennale. Avevano aderito all'intesa Regione, le Province di Pistoia e Firenze, i Comuni di Larciano e Altopascio, la società agricola Castelmartini proprietaria di parte dei terreni e l'associazione Sibolla Nostra dell'oasi lacustre minacciata da vicino da queste specie cosiddette

aliene.

**L'ACCORDO** ricevette la benedizione del Dipartimento di biologia evolutiva dell'Università di Firenze. I danni sono incalcolabili da un punto di vista ambientale ma anche di carattere idrogeologico. Nutrie e gamberi, infatti, scavano profonde tane negli argini, dove in breve tempo si verifica il fenomeno della «gruverzizzazione», che rende le sponde a rischio di frane e rotture in caso di piena. La massiccia espansione di queste specie mette a rischio estinzione molti animali tipici del Padule come ranocchi, tritoni, lucci e tinche, perché i gamberi si nutrono di uova e avannotti. La gaggia invece sta mettendo a rischio le «sfagnete», ambienti di origine boreale che si ritrovano solo sulle Alpi o nel Nord Europa. Cacciatori e contadini in questi giorni sono ritornati alla carica.

Qualche perplessità sul progetto per la verità c'era stata poiché avrebbe riguardato solo una piccola parte del Padule (70 - 80 ettari su una estensione totale di 1600); ma stante le osservazioni di cacciatori e pescatori, se le azioni che verranno intraprese per sradicare le specie aliene saranno il trappolaggio intensivo, le sterilizzazioni, l'utilizzo di predatori come le anguille e gli aironi, il problema non verrà estirpato in modo definitivo ma solo «tamponato», in considerazione anche delle piene che interessano il Padule e che agevolano il diffondersi degli animali killer.

**ACCORDO QUINQUENNALE**  
Un milione e 300mila euro per proteggere Sibolla  
Ma l'intervento è inefficace



## Un consiglio aperto sui femminicidi

«**PER** il rispetto della persona e contro il femminicidio» è il tema del consiglio comunale aperto in programma lunedì alle 17, promosso da tutti i gruppi consiliari in occasione dell'8 marzo, festa della donna

**PRESI** La cattura di alcuni gamberi killer nell'ambito del progetto del Consorzio di bonifica



Peso: 50%



# IL RITORNO DEGLI ALIENI

## *Folta presenza di nutrie e gamberi*

### Padule, c'era un progetto per estirparli

di MASSIMO STEFANINI

**GAMBERI**, cinghiali, nutrie e una pianta definita gaggia. E' il menù di specie animali e vegetali che sono stati capaci di distruggere interi ecosistemi. Se fosse la sceneggiatura di un film di fantascienza, la trama sarebbe davvero originale. Il progetto Life, curato dai vecchi Consorzi di bonifica del Padule di Fucecchio, con finanziamenti europei e regionali, per un milione e 300 mila euro circa, avrebbe dovuto portare a ridurre il problema delle specie aliene, nutrie e gamberi killer su tutti. Avevano aderito all'intesa Regione, le Province di Pistoia e Firenze, i Comuni di Larciano e Altopascio, la società agricola Castelmartini, proprietaria di parte dei terreni nella zona della Valdinievole est e l'associazione Sibolla No-

stra dell'oasi lacustre minacciata da vicino da queste specie cosiddette aliene. L'accordo ricevette la benedizione del Dipartimento di biologia evolutiva dell'università di Firenze. I danni sono incalcolabili. Da un punto di vista ambientale ma anche di carattere idrogeologico. Nutrie e gamberi, infatti, scavano profonde tane negli argini, dove in breve tempo si verifica il fenomeno della «gruverizzazione», che rende le sponde a rischio di frane e rotture in caso di piena. La massiccia espansione di queste specie mette a rischio estinzione molti animali tipici del Padule come ranocchi, tritoni, lucci e tinche, perché i gamberi si nutrono di uova e avannotti. La gaggia invece sta mettendo a rischio le «sfagnete», ambienti di origine boreale che si ritrova-

no solo sulle Alpi o nel Nord Europa. Cacciatori e contadini in questi giorni sono ritornati alla carica. Qualche perplessità sul progetto, per la verità, c'era stata poiché avrebbe riguardato solo una piccola parte del Padule (70 - 80 ettari su una estensione totale di 1600 ); ma stante le osservazioni di cacciatori e pescatori, se le azioni che verranno intraprese per sradicare le specie aliene saranno il trappolaggio intensivo, le sterilizzazioni, l'utilizzo di predatori come le anguille e gli aironi, il problema non verrà estirpato in modo definitivo ma solo «tamponato», in considerazione anche delle piene che interessano il Padule e che agevolano il diffondersi degli animali killer. E proprio di questi giorni la protesta nella zona di Sibolla per la massiccia presenza di gamberi e nutrie.



Focus

#### La guida di Innocenti

**OGGI** alle 18 alla sede di Alberghi della Banca di Pescia e Cascina presentazione della guida di Andrea Innocenti: «In Toscana un passaggio obbligato: la Valdinievole». Nel libro storia, natura e itinerari da fare in auto, moto, bici e a piedi. Il volume sarà presentato da Omero Nardini (dell'associazione Il chicco di grano) e Dario Donatini dell'istituto storico Lucchese. Sono previsti interventi anche di Marco Briganti, Maurizio Del Ministro e Alessio Bartolini.



A pesca di gamberi killer nel laghetto di Sibolla e una famigliola di nutrie



Peso: 86%

**CAMPOLONGO**

**Pettirossi e cardellini  
200 uccelli in una casa**

ABBADIR A PAGINA 30

# In casa 200 uccelli di specie protette

Scoperti dalla polizia provinciale a Campolongo: pettirossi, gazze, cardellini, fringuelli. Sono stati tutti liberati

**di Alessandro Abbadir**

► CAMPOLONGO

Blitz della polizia provinciale in un'abitazione di Campolongo Maggiore, a ridosso della frazione di Bojon, vicino alla laguna: gli agenti scoprono che il proprietario deteneva illegalmente oltre 200 esemplari di uccelli di specie protette. Gli uccelli sono stati rimessi in libertà già questa settimana. L'operazione è scattata quando due pattuglie della polizia locale della Città Metropolitana di Venezia (ex polizia provinciale ora incorporata nel Servizio di Vigilanza Regionale), nel corso di una serie mirata di controlli del territorio rurale, hanno individuato in una voliera nel giardino di un'abitazione un esemplare di gazza e delle tortore dal collare. Gli agenti hanno voluto controllare cosa c'era all'interno della proprietà. Il proprietario aveva,

in un grande numero di gabbie, varie specie di avifauna selvatica: tortore dal collare, pettirossi, gazze, lucherini, cardellini, passere scopaiole, verdoni, verzellini, storni, cinciallegre, merli, tortore selvatiche, fringuelli, per un totale di circa 200 esemplari. Alle richieste degli agenti del perché avesse con sé tanta fauna selvatica, l'uomo non ha voluto dare spiegazioni.

A questo punto il proprietario dell'abitazione e detentore degli uccelli è stato denunciato all'autorità giudiziaria e gli uccelli sono stati liberati immediatamente dopo aver redatto gli atti necessari e trasmessi alla Procura della Repubblica di Venezia.

«Questo episodio ha avuto esito positivo», spiegano gli agenti dell'ex polizia provinciale, «grazie al quotidiano controllo del territorio rurale, caratteristica specifica di questo servizio».

Sono giunti subito apprezzamenti dalle varie associazioni ambientaliste dopo aver sa-

puto che gli esemplari sono stati rimessi in libertà senza aver subito danni evidenti.

Ora si cercherà di capire se nella zona qualcun altro aveva questo tipo di "hobby". Non è escluso infatti che gli uccelli fossero catturati per poi essere rivenduti. Un aiuto per risolvere casi come questi arriva agli agenti anche dagli stessi cacciatori e ambientalisti, che segnalano situazioni sospette.

Sulla questione interviene l'assessore regionale Giuseppe Pan: «Mi complimento con la polizia provinciale di Venezia per questa importante operazione. Il nuovo servizio regionale di vigilanza faunistico venatorio assicura l'uniformità e il coordinamento delle funzioni di controllo in tutto il territorio. Agli agenti è affidato il compito di vigilare su tutela e salvaguardia della fauna selvatica e dell'attività di caccia, sulla fauna ittica e sulla pesca nelle acque. Controllano le attività e i mercati agricoli, l'impiego di

prodotti e fitofarmaci nelle colture e le frodi agroalimentari. Infine spetta a loro ogni ulteriore compito che leggi regionali e nazionali abbiano affidato alle polizie provinciali, come la vigilanza in materia di cave o di accoglienza e turismo».



Alcuni degli uccellini trovati a Campolongo



Le gabbie scoperte dalla polizia provinciale



Peso: 1-1%,30-36%

## L'area sud della laguna di Venezia terreno di caccia di bracconieri e vandali

**CAMPAGNA LUPIA.** L'area sud della laguna di Venezia è spesso teatro di azioni anche illegali contro la fauna selvatica. Per controllare il territorio lagunare proprio l'ex polizia provinciale, ora inquadrata nella Città Metropolitana, ha una postazione a Lova di Campagna Lupia, poco distante da Valle Millecampi, dove ha a disposizione anche un motoscafo. Nelle scorse settimane non sono mancate segnalazioni di azioni di bracconaggio. A Giare di Mira e a Lughetto, ad esempio, sono state trovate abbattute in modo indiscriminato, nonostante la stagione della caccia sia conclusa, diverse specie di anatidi e cioè volpoche, germani reali e alzavole. Chi agisce in questo modo però conosce in modo preciso il territorio in cui opera. Chi colpisce si sposta di notte su barchini che

provengono direttamente dalla laguna e cioè probabilmente dalla zona di Chioggia o Venezia. «È importante che si tenga alta la guardia», spiega Francesco Vendramin, dell'associazione ambientalista Vas, «è importante che anche le associazioni venatorie collaborino a identificare queste persone». Nel corso degli anni, i bracconieri hanno anche danneggiato diverse postazioni di cacciatori regolari, le cavane, le tipiche rimesse per barca ai bordi della laguna (diffuse soprattutto a Giare). Si tratta di cacciatori di frodo, bracconieri contro i quali vigilano le stesse associazioni venatorie, oltre agli ambientalisti. (a.ab.)



Peso: 7%

**NAVE.** Il Nucleo ittico-venatorio della polizia provinciale denuncia un giovanissimo cacciatore per l'uso di dieci reti

# Nei guai per il capanno trasformato in roccolo

È un saccheggio senza soste quello che sta avvenendo in questo inverno nel Bresciano: la massiccia uccellazione dell'autunno scorso è in pratica proseguita senza soluzione di continuità, a spese di migratori tardivi come le cesene ma anche dei primi uccelli di ritorno verso le aree riproduttive.

L'ultima dimostrazione concreta del problema l'hanno data gli agenti del comando di Brescia del Nucleo ittico-venatorio della polizia provinciale, sorprendendo un giovanissimo bracconiere lumezzanese con la licenza di

caccia che non si era preoccupato più di tanto stendendo le sue dieci reti in un'area montuosa tra Nave e Lumezzane: tre dei tramagli li aveva piazzati addirittura all'interno dell'area di sparo del capanno intestato al padre; un migratorista come lui.

Scoperto il sito, mercoledì i poliziotti sono rimasti in appostamento per circa sette ore prima che la persona che aspettavano si presentasse: era un ragazzo, appunto, che non ha tentato di scappare incassando il colpo e che ha sostenuto che il suo obiettivo non era la vendita degli uccelli catturati. Anche se così fos-

se, grazie alla quantità industriale di anellini identificativi distribuiti anni fa senza controlli sull'effettiva quantità di richiami vivi posseduti

dai capannisti bresciani non sarebbe stato difficile «legalizzare» le tre cesene, i due tordi sasselli e il merlo che grazie alla provinciale hanno ritrovato la libertà. Un'altra cesena, invece, è stata trovata già morta tra le maglie dei 150 metri di reti sequestrati complessivamente al capannista uccellatore. ● P.BAL.



Una delle cesene catturate dal giovane uccellatore e poi liberate



Peso: 15%

**PASPARDO.** LontanoVerde organizza un corso di birdwatching nella Riserva delle incisioni

# Ornitologi all'ombra dei pitoti

Dall'inizio dell'anno l'associazione LontanoVerde ha ampliato il proprio raggio d'azione alla gestione del Centro faunistico del Parco dell'Adamello di Paspardo, e tra le prime iniziative, la onlus che fa capo a Moira Troncatti ha proposto un corso di birdwatching patrocinato dal Parco e dal Comune di Paspardo.

L'obiettivo è quello di offrire le basi per il riconoscimento degli uccelli in natura, e la capacità di identificare le specie più comuni nei rispettivi ambienti; dai centri abitati alle aree montane, con una particolare attenzione al territorio camuno e sebino. Le lezioni, programmate da domani a domenica 21 Maggio, si terranno per intero nella Riserva naturale delle incisioni ru-

pestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo e saranno di tipo frontale (nel Museo didattico di Nadro) e in natura (lungo le sponde dell'Oglio e nell'area boschiva della Riserva, ricca di castagneti secolari da frutto, oltre che di rocce incise sulle quali è stata riprodotta anche la fauna selvatica presente in valle nella Preistoria.

Le prime due lezioni frontali si terranno domani e domenica, rispettivamente dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12. Sempre domani, nel Museo della Riserva dopo l'introduzione al corso verranno descritti gli strumenti da campo, sarà consigliato il comportamento per l'osservazione e ci saranno cenni di ecologia e di fenologia degli uccelli, passeriformi e non.

Domenica gli esperti parleranno delle specie che si potranno osservare in relazione alla ambientazione del corso, e quindi in particolare uccelli dei centri abitati e delle zone umide e di montagna. Per saperne di più basta telefonare al numero 348 4595374 o scrivere a [lontanoverde@gmail.com](mailto:lontanoverde@gmail.com). • **L.RAN.**



Uno scorcio del Centro faunistico del Parco di Paspardo



## CAMPOLONGO Duecento esemplari in gabbia liberati dalla polizia metropolitana

# Deteneva illegalmente uccelli selvatici

**Serenella Bettin**

CAMPOLONGO MAGGIORE

Sequestrati 200 esemplari di uccelli. Il proprietario li teneva chiusi in gabbie senza averne titolo. Sono tortore dal collare, pettirossi, gazze, lucherini, cardellini, passere scopaiole, verdoni, verzellini, storni, cinciallegre, merli, tortore selvatiche, fringuelli. Nei giorni scorsi due pattuglie della polizia locale della Città metropolitana di Venezia hanno trovato dentro una voliera nel giardino di un'abitazione privata a Campolongo Maggiore, un esemplare di gazza e delle tortore dal collare. Dopo alcune

indagini e dopo aver controllato l'abitazione all'interno, hanno scoperto che gli esemplari di avifauna selvatica detenuti erano circa 200. I volatili erano rinchiusi in numerose gabbie. Ora sono stati liberati, senza aver subito danni. Il proprietario dell'abitazione, nonché detentore degli uccelli, è stato denunciato e gli atti sono stati redatti e trasmessi all'autorità giudiziaria. L'assessore regionale all'Agricoltura Caccia e Pesca, Giuseppe Pan, si complimenta con la polizia provinciale lagunare. «E' una importante operazione - dice - che conferma grande professionalità ed esperienza. Il nuovo servizio regionale di

vigilanza faunistico venatorio assicura l'uniformità e il coordinamento delle funzioni di controllo in tutto il territorio. Agli agenti è affidato il compito di vigilare su tutela e salvaguardia della fauna selvatica e dell'attività di caccia, sulla fauna ittica e sulla pesca nelle acque. Non solo. Controllano le attività e i mercati agricoli, l'impiego di prodotti e fitofarmaci nelle colture e le frodi agroalimentari».



Peso: 15%

## LIGURIA

### Partiti i risarcimenti per i danni da selvatici

**L'**assessore all'agricoltura e alla caccia Stefano Mai ha comunicato che si stanno risarcendo il 100% delle domande di danno presentate nell'arco del 2016: ammontano infatti a circa 323.000 euro le risorse impegnate dalla Regione Liguria per il risarcimento e la prevenzione dei danni provocati dalla fauna selvatica, in particolare ungulati e lupi.

Con l'introduzione dei nuovi criteri, varati lo scorso maggio, si sono dati uniformità e regole certe per tutti sull'intero territorio regionale per quanto riguarda le modalità di rico-

noscimento, verifica e di monitoraggio dei danni provocati dalla fauna selvatica e per il funzionamento del fondo di risarcimento ad agricoltori e allevatori, superando quindi le differenze che prima esistevano tra le diverse province.

Rispetto al 2015 i danni denunciati si sono particolarmente ridotti e questo potrebbe essere un segno positivo, visto che una parte del fondo regionale è stato impegnato nella prevenzione dei danni, con circa 74.000 euro che sono stati utilizzati da agricoltori e allevatori per l'acquisto di dissuasori e recinzioni.

**G.B.**



Peso: 17%

**TOSCANA****Fauna selvatica:  
Remaschi fa il bilancio**

**N**on bastassero cinghiali e caprioli, la Toscana si trova dover affrontare anche i problemi collegati alla presenza dei lupi. Ne ha parlato l'assessore Marco Remaschi in occasione di una conferenza stampa che sanciva l'accordo con l'Enci (Ente nazionale cinofilia italiana) che vedrà la collaborazione di cani nell'attività di monitoraggio degli ungulati e nell'attività venatoria.

La conferenza è stata anche occasione per ribadire come la legge sugli ungulati abbia nel corso del 2016 dato buoni risultati. Si deve, infatti, tener conto che l'attività di selezione di cinghiali e caprioli ha preso avvio soltanto a giugno, e dunque la cifra di 93.306 (ma mancano ancora i dati di alcune Atc) va considerata un ottimo risultato. Gli ungulati stimati in Toscana erano 400.000 e se - come ha detto

l'assessore - quest'anno si procede immediatamente con la selezione c'è da aspettarsi che nel corso del 2017 i capi abbattuti siano molti di più rispetto a quelli dell'anno passato.

Remaschi ha detto di non essere sicuro che i tre anni previsti dalla legge obiettivo numero 10 possano essere sufficienti per riportare la Toscana a una situazione di normalità.

Per quanto riguarda invece la questione del lupo, Remaschi ha inviato una lettera ai ministri delle politiche agricole e dell'ambiente Martina e Galletti all'indomani del nuovo rinvio del voto sul Piano Lupo in sede di Conferenza delle Regioni. Gli attacchi di lupi a greggi sono stati nel triennio 2014-2016 ben 1.500, e l'assessore ha fatto presente ai ministri quanto per la Toscana sia indispensabile riuscire a mantenere anche i piccoli e piccolis-

simi allevamenti che sono dei veri e propri presidi del territorio.

L'assessore quindi richiede che il Piano venga approvato al più presto e in tutti i suoi 22 punti. In Toscana sono stati censiti 108 gruppi di lupi per un totale di circa 1.000 unità. Di questi gruppi, 22 presentano ibridi, e dunque il Piano Lupo sarebbe utile anche per salvaguardare la purezza stessa del lupo. L'assessore ha concluso dicendo che non bisogna essere ipocriti e stare al ricatto di facili ambientalisti. Al contrario è necessario affrontare il problema per salvaguardare da una parte gli allevatori, e dall'altra i lupi. **P.C.**



Peso: 32%